

Capitolo 25

In the Ti-Me

Passarono vicino ad una villetta a schiera, una pedina perfettamente in ordine; pronta a giocare. Il cane di guardia abbaiò feroce al loro passaggio. Lei spaventata chiuse involontariamente gli occhi mentre lui la strinse in un abbraccio fraterno.

«*Stai tranquilla, ci sono io...*» disse l'agente Severide.

Lei non rispose, si limitò a far un cenno con il capo. Dopo aver deglutito, si appoggiò silente alla spalla confortante di Kelly.

«*Il mio Brian Charlie...Junior...*» riuscii a dire con un filo di voce.

«*E' all'ospedale cara, presto lo andremo a trovalo, te lo prometto!*»

«*Povero il mio piccolo Brian...*» continuò a commiserarlo.

«*Learn stai tranquilla che Charlie sta bene... è solo caduto e ha battuto la testa. Sono sicuro che tra qualche giorno tornerà a casa, tra le tue braccia!*» affermò positivamente Kelly e poi aggiunse:

«*Se me lo permetterai le braccia saranno quattro. Ti ricordo che adoro tuo figlio!*»

«*Il mio Brian Charlie...Junior...*» disse nuovamente la donna, questa volta con più rassegnazione.

«*Tranquilla Learnn, ci sono io...*»

L'agente Severide strinse ancor di più l'ispettrice Lenox e insieme andarono verso la Panoramic route 11. Lungo il tragitto i due si fecero coraggio a vicenda, stringendosi proprio come due innamorati. Kelly con una mano abbracciava il fianco destro di Learn mentre la finezza di lei non oltrepassò il fianco sinistro dell'uomo.

«*Ed ora che si fa?*» domandò Learn guardando l'asfalto.

«*Si va a casa mia...*» disse Kelly.

«*...Ma non ti vorrei disturbare...*»

«*Nessun disturbo e poi, tu a casa tua non ci puoi andare...*»

«*Ah è vero... C'è ancora il suo corpo vero?*» chiese l'ispettrice ancora sotto shock.

L'agente dagli occhioni blu non ripose, continuò a camminare accanto alla sua collega che non ebbe la forza di chiedere altro. La dottoressa Emy Shadow si uccise nell'appartamento dell'ispettrice Lenox dopo un raptus raccapricciante. Per l'ispettrice Learn, il siudicio della sua collega, nonché amica inseparabili di liceo, fu un duro colpo da mandare giù. Sapeva che non era la responsabile del disfatto ma nonostante ciò, avvertii un grande peso sulla coscienza.

«*Quando porteranno via il corpo da casa mia?*» chiese Learn.

«*Quando faranno i primi rilevamenti...*»

L'ispettrice Lenox arricciò le sopracciglia sconvolta, nessuno finora aveva valicato la sua porta senza il suo permesso, il suo animo venne turbato all'istante.

«*Rilevamenti per una donna che si è uccisa da sola?*»

«*Sì, è sempre un reato!*»

«*Anche se è un'azione volontaria?*»

«*...Sì, devono ugualmente fare le indagini del caso...*» spiegò l'agente Severide.

«*E lamù? Dov'è la mia micia?*» chiese disperata la donna.

Kelly si sentii crollare il mondo addosso, sapeva che Lamù era sfuggita ma non aveva il coraggio di dirlo alla sua collega.

«*E' con Catherine, starà bene vedrai...*»

L'uomo fece gli onori di casa e aprii la porta d'entrata, si sentii solo un misero e fiducioso scatto; segno che il ragazzo non aveva nessun timore di scasso. Non appena entrò, si tolse il giubbotto di pelle e lo appese allo schienale della sedia in sala e posò il mazzo di chiavi nel portacenere in ceramica.

«*Dai entra, non stare li impallata...*» disse Kelly con un tono convincente.

«*Permesso...*»

Learn entrò in punta di piedi e con timidezza si guardò attorno. Non si sentiva a suo agio in un alloggio che non fosse il suo, eppure nella sua carriera aveva ispezionato molte abitazioni senza nessun problema ma in quell'istante dovette mettere da parte il suo ruolo.

«Dai sediti, non fare la timida...» disse Kelly mostrandogli un bel sorriso.

«Guarda che non son imbarazzata...» rispose Learn mentre si aggiustava una lunga ciocca di capelli dietro all'orecchio.

«...E perché sei diventata rossa?» chiese l'agente.

«Dovresti saperlo...» rispose la donna con un pizzico di malizia.

L'agente Severide si limitò a sorridere nuovamente.

«Vuoi un bicchiere d'acqua?» domandò l'uomo mentre stava spostando una sedia per far sedere la sua ospite.

«Sì, grazie...» rispose Learn con un filo di voce.

«Vado un attimo in cucina e arrivo... Nel frattempo tu fai come se fosse casa tua! »

Kelly andò in un'altra stanza ombrata dalle prime sfumature serali, quando premette l'interruttore della luce, Lenox scoprì che era una piccolissima cucina. Una luce fredda e intensa la investì di colpo; chiuse gli occhi per l'ennesima volta, un battito di ciglia fulmineo che non sapeva d'eleganza ma bensì di una strana emozione non espressa.

«Come la preferisci, naturale o frizzante?» chiese Kelly mentre era in piedi davanti al suo elettrodomestico preferito. Un vecchio modello di frigorifero degli anni sessanta: di altezza media, di due colori bianco e rosso, con la scritta coca - cola fornito esclusivamente dall'azienda Smeg.

«Frizzante per favore...» rispose Learn.

L'ispettrice Lenox restò in piedi ad aspettare il bicchiere pieno d'acqua con le bollicine, le stesse che sapevano calmare quel nodo in gola che ogni tanto si faceva sentire.

«Rieccomi cara, acqua frizzante per te e un'acqua tonica per me....» disse l'agente e poi aggiunse:

«Come mai non ti sei accomodata, vuoi sederti sul divano? È più comodo sai...»

«No, no vada per la sedia...» rispose Learn.

L'ispettrice si decise e si sedette sul bordo della sedia imbottita, per stare in equilibrio mise le gambe di lato e incrociò la parte inferiore delle gambe. Le sue pantofole si erano sfilate senza nessun problema.

«Ispettrice tenga la sua acqua con le bollicine...»

«Grazie Severide...»

Learn prese il bicchiere d'acqua e bevve un sorso, provò piacere a mandar giù un liquido che non fosse la sua saliva, troppo amara per essere ingoiata. Appoggiò per la seconda volta il bicchiere al labbro e inghiottì un altro sorso d'acqua, questa volta con una mano tremante.

«Learn, stai bene? Perché tremi?»

«Io non tremo, voglio solo bere acqua fresca...» rispose la donna sotto choc.

«Learn, stai tremando come una foglia, tranquilla sei a casa mia!....» Kelly provò a rassicurarla.

«Sì, sto tremando ma non conosco il motivo...»

«Learn sei sotto choc... Per Brian e per la dottoressa Sh...»

«Non voglio sentire il suo nome...» lo interruppe bruscamente.

L'agente Kelly Severide si sedette di fronte alla collega e prese le sue mani nelle sue. Come un buon amico si inclinò in avanti e divaricò leggermente le gambe. Restò volentieri sulle punte dei piedi. Le sue scarpette da ginnastica stavano tenendo un ritmo fuori tempo.

«Stai tranquilla Learn, ora sei al sicuro...» disse l'uomo mentre si avvicinava sempre più al viso pallido della donna. L'ispettrice nonostante il terrore negli occhi profumava di rosa bianca.

«Non sei troppo vicino?» domandò la donna.

«Dici troppo vicino...» chiese l'uomo.

«Per i miei giusti si...»

«E questo ti reca imbarazzo?»

«Sì, ovviamente. Da quando mi ha toccato Torn, non voglio che nessun l'uomo si avvicini a me »

«Ma io non ti voglio far del male...»

L'agente Kelly si avvicinò ancora di più alla donna. Il suoi zigomi sporgenti sembravano perfettamente lineari come delle dune che stavano evidenziando una barba non ancora rasata. Quei puntini neri stavano mettendo in risalto due occhi brillanti come diamanti.

«Lo so che non mi vuoi far del male ma preferisco che non mi tocchi..»

«Non ti posso dare nemmeno un bacio?»

«No Kelly, preferisco di no...»

«Neanche sulla guancia?»

«No mi dispiace, niente baci almeno per oggi!» affermò l'ispettrice.

«Neanche uno piccolo sulle labbra?»

«Ti ho detto di no cavolo Severide, non voglio baciarti, quante volte te lo devo dire!» disse e poi aggiunse con un tono di voce saputello:

«Per non pensare... fammi il punto della situazione della squadra...»

«La squadra 72 sta indagando su il caso di Shadow mentre l'agente Saylor sta cercando le prove su vari casi...»

«Dal primo caso?»

«Esatto dall'inizio fino ad oggi, da Charlotte Castler a Mark Nelson, sino ai nostri agenti: Nancy, Sergey e la povera Emy...»

«Ti ho detto di non nominarla quella lì...»

«Chi la dottoressa Shadow?»

«Siii ...» disse scontrosa l'ispettrice.

L'agente abbassò gli occhi sconcertato, accavallò le gambe come un vero macho man e si mise a pensare. Il suo piede destro era installato come un trofeo su suo ginocchio sinistro.

«E cosa mi dici della William? Lei come sta?»

«Fortunatamente lei sta bene, si è svegliata dal coma all'incirca dopo un mese...I dottori dicono che si trova in uno stato confusionale. Penso che non ragioni ma non posso sbilanciarmi più di tanto.

Nessuno la può andare a trovarla, neanche i suoi famigliari...» spiegò l'agente Severide.

«E Sergey, il mio braccio destro che fine ha fatto?» chiese l'ispettrice con un filo di voce.

«Anche lui non se la passa bene, dopo un inseguimento...si è smarrito ed è andato fuori come un balcone...»

«Sergey, balcone...spiegati meglio...» disse Learn con un tono arrogante.

«No, non mi sono spiegato bene. Il sergente stava inseguendo un malintenzionato, un certo Mark Juanes Rury, un fuggiasco giamaicano...»

«Ho già sentito questo nome...Non mi è nuovo. È stato accusato di furtiva?»

«E' un borseggiatore famoso...»

«...Tipo un Lupen dei nostri tempi?!» commentò la donna con un viso rilassato.

«Tipo...» rispose Kelly.

«Si ma ora Sergey perché non è qui con noi? Dimmi per favore che è con Brian Charlie Junior...»

«No Learn, tuo figlio è all'ospedale con due dei nostri...»

«Cosa? Il mio figlio è in mano a degli sconosciuti?» chiese allarmata l'ispettrice.

«Sconosciuti si ma di polizia»

«Voglio vedere il mio Brian Charlie Junior! Voglio vedere il mio Brian Charlie Junior! ...» ripeté Learn mentre si asciugò le mani sudate sulle gambe.

«Tranquilla Learn, è in buone mani...»

«Davvero? Dici sul serio? Mi posso fidare di te?»

L'ispettrice Lenox incominciò a tremare tutta come una foglia in pieno autunno; sudò freddo nonostante la temperatura mite in casa di Severide. Provò ad asciugarsi la fronte con il dorso della mano ma a metà tragitto si arrese e si fece scivolare la mano sul volto pallido e angosciato.

«Ehy ti puoi fidare di me...Brain Charlie è in ottime mani...»

«Me lo giuri?» domandò con i lacrimoni agli occhi.

«Come potrei affidare Charlie a due sconosciuti. Te lo posso giurare Learn!»

«E la mia gatta? La mia micia dov'è?» domandò la donna in paranoia.

«Te lo detto Learn, ce l'ha in consegna la nostra Catherine...»

«Me lo giuri?»

La donna cercava in continuazione della rassicurazioni costanti, guardava Kelly in un modo diverso dal solito; Learn in quel momento pareva una naufraga che cercava disperatamente la sua zattera di salvataggio.

«*Tranquilla Learn, lei sta bene!*» affermò l'agente Kelly.

«*Sei proprio sicuro?*»

«*Miii... Ti puoi fidare di me...*» insistette Severide.

«*Se lo dici te, mi posso fidare*» rispose Learn con due occhi gonfi e commossi.

L'agente Severide cambiò improvvisamente posizione e si mise comodo sulla sedia imbottita della sala. Osservò per un attimo la donna che una volta lo aveva amato alla follia; il suo fu un ricordo bellissimo, di quello che non si scorda facilmente. Né era ancora invaghito in fondo ma non ebbe mai il coraggio di farsi avanti. Sapeva che Learn non provava più nulla per lui, ci sperò fino all'ultimo anche quando seppe della rottura con Torn. - *Non c'è trippa per gatti!* - aveva detto la donna mentre stava rifiutando categoricamente le avance del collega. L'uomo non insistette, le diede solo un bacio sospirato d'addio, delicato come un petalo caduto per sbaglio.

«*A che pensi?*» chiese Learn tutto ad un tratto.

«*Niente cara, cose di poco conto...*» rispose Kelly.

La donna di fronte a lui bevve un altro sorso d'acqua, questa volta impugnò il bicchiere con una mano tremolante.

«*Learn senti cara, mi vuoi dire cosa è successo con la dottoressa Shadow?*» domandò l'uomo con un tono delicato.

«*Oddio no, non voglio ricordare...*» rispose con agitazione l'ispettrice.

«*Tranquilla Learn, sei al sicuro.. Non hai più motivo di tremare... Dimmi cos'è successo?*»

«*E' stata lei per prima, voleva da me una palla inesistente e poi... e poi....scaduto il tempo, ha fatto ciò che ha fatto...*»

«*Ma sei sicura che non l'hai provocata?*»

«*Io ho fatto tutto ciò che era nella mia facoltà, l'ho ascoltata e ho assecondato tutto ciò che mi diceva. Ho cercato quella dannata palla dappertutto; in ogni angolo della cucina, negli scaffali e persino nella credenza ma nulla.....Non c'era, non c'era da nessuna parte quella palla maledetta...Capisci, non c'era. Poteva uccidere mio figlio? Capisci? Poteva far del male a Brian Charlie Junior...* » disse con agitazione la donna ancora sotto choc.

«*Ora stai calma cara, ci sono qui io e nessuno ti può far del male...*»

Severide le tese una mano morbida e abbastanza grande per sorreggere la sua ancor sudata per ciò che aveva vissuto. Il contatto tra i due fece riaffiorare il ricordo nella tromba dell'ascensore quando, Kelly l'aveva stretta a sé per non farla precipitare. Quel contatto fece rabbrividire la donna.

«*Che fai?*» domandò meravigliata la donna togliendo subito la mano.

«*Ora non posso neanche tenerti la mano come un vecchio amico?*»

«*No, troppi ricordi...*» disse abbassando gli occhi.

«*Se è così, ti chiedo scusa...*»

«*Scuse accettate...*» rispose Learn e poi con un tono quasi intimorito aggiunse:

«*Ora possiamo andare dal mio figlio?*»

«*Certamente...*»

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/i-miei-libri